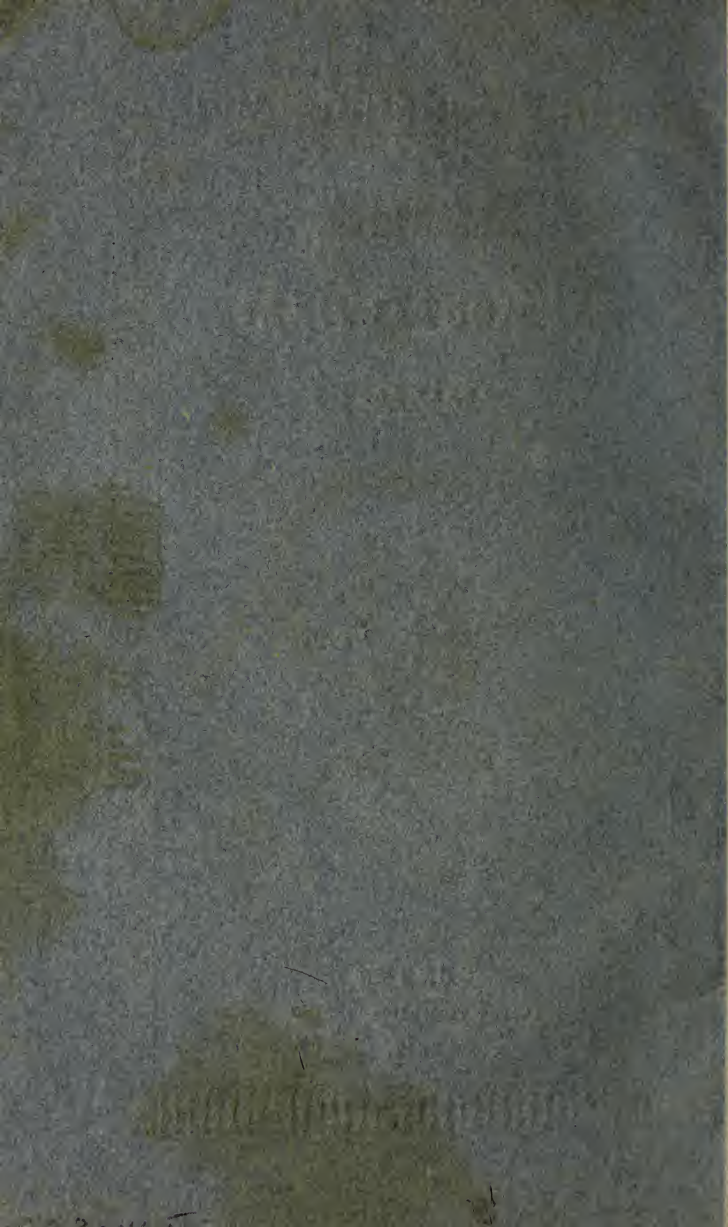
ELISA

DI MONTALTIERI

DRAMMA.

GENOVA

DALLA TIPOGRAFIA PAGANO

1832.

ELISA
DI MONTALTIERI

Dramma

da rappresentarsi

NEL TEATRO CARLO FELICE

La Primavera del 1832.

GENOVA

Tipografia dei Fratelli Pagano.

Piazza Nuova N.° 43.

È opportuno l'avvertire che le sole copie del presente Dramma, impresse in questa Stamperia, sono conformi al manoscritto dell'Autore.

A' miei Concittadini

Non è senza timore ch'io sottopongo al vostro giudizio il presente drammatico lavoro. Mi conforta però la speranza che Voi, generosi e cortesi, vorrete perdonarmi i difetti di condotta e di stile, molti de' quali mal si potrebbono evitare in tal genere di componimenti. Ognuno di voi conosce quanto sia ardua ed ingombra di spine la via nella quale io tento i primi passi; soltanto la vostra indulgenza può sostenermi ed ispirarmi coraggio, onde potervi offerir cosa che sia più meritevole de' vostri suffragi.

A. P.

ARGOMENTO.

Roberto, ultimo rampollo d' una sgraziata famiglia, amava di ardentissimo amore Elisa di Montaltieri, dalla quale era del pari corrisposto. Fernando fratello di lei, essendo morti i genitori, si oppose vivamente alla loro unione, a motivo dell' antica inimicizia che divideva le due famiglie e della disparità de' natali; per il che Roberto, lasciata la patria, abbracciava il partito dell' armi, nella speranza di tornarvi un giorno fregiato di tal grado che il rendesse più degno di possedere la mano della nobil donzella, e piegar così l' animo dell' ostinato fratello. Trascorsi alcuni anni si sparse nuova della sua morte, e forse ad arte di Fernando a cui stava a cuore di unire Elisa al Conte Loredano, amico nella sua prima gioventù, di Roberto del quale ignorava la funesta passione. Le nozze, malgrado l' avversione d'Elisa, vennero stabilite, e da questo punto incomincia l' azione.

PERSONAGGI.

ELISA DI MONTALTIERI
Signora Amalia Schütz Oldosi.

FERNANDO di lei fratello
Signor Filippo Novelli.

ROBERTO
Sig. Giovanni Cartagenova.

LOREDANO
Signor Lorenzo Bonfigli.

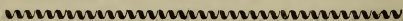
GIULIETTA ancella d' Elisa
N. N.

Cavalieri, Damigelle, Partigiani di Roberto, uomini d' arme, paggi, ancelle ec.

Il luogo dell' azione è nei Castelli di Montaltieri e del Conte Loredano nelle vicinanze di Napoli.

POESIA DEL SIGNOR AGOSTINO PENDOLA, GENOVESE.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. ANTONIO GRANARA, GENOVESE.

Le Scene saranno dipinte dalli Sigg. Giuseppe De Leonardi e C., sotto la direzione del Sig. Michele Canzio, Direttore d' Ornato nell' Accademia delle Belle Arti e Pittore di S. M.

I Cori dell' Opera saranno eseguiti dagli Allievi della Scuola gratuita di Canto.

Maestro e Direttore dei Cori suddetti, Sig. Natale Abadia.

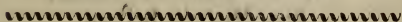
L' Orchestra sarà composta di 54 Professori.

I Balli saranno composti e diretti dal Coreografo Sig. Antonio Monticini.

Secondo Ballo Comico in due atti

IL BOTTARO

OSSIA

LA FUGA DEL DUCA DI TECKLY.

Primi Ballerini francesi

Sig. Teodoro Martin   Mad.ma Noblet.

Prima Ballerina Italiana

Sig.ra Giulia Portalupi.

Primi Ballerini per le parti a perfetta vicenda

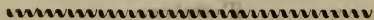
Sigg. Carolina Maggiorotti, Maria Monticini,
Effizio Catte, Carlo Nichli,

Altri primi ballerini per le parti

Sigg. Orsolina Catte, Giuseppina Bertolli,
Gio. Scannavino, Alessandro Borsi
Antonio Gullia.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Sigg. Borsi Alessandro, Bertini Francesco, Bedello Antonio, Catte Orsolina, Casati Antonia, Dellepiane Francesco, Frassi Marietta, Gullia Antonio, Giordani Teresa, Mosso Ottone, Martin Quaglia Maria, Merelli Catterina, Nichli Maria, Olietti Teresa, Paris Nina, Scannavino Giovanni, Scaldaricci Domenico.

Con N.o 24 Corifei e Ballerini di concerto.

Macchinista, Sig. Gerolamo Noaro.
Attrezzista, Sig. Giuseppe Rollero.
Capo Sarto, Sig. Carlo Songia.

Professori d'Orchestra.

Direttore delle Opere e Maestro al Cembalo
Sig. Niccolò Uccelli.

Primo Violino e Direttore d' orchestra
Sig. Giovanni Serra.

Altro primo Violino
Sig. Agostino Dellepiane.

Primo Violino de' secondi
Sig. Michele Belloni.

Primo Violino de' Balli
Sig. Bogliacini, Capo Musica nella Brigata Aosta.

Arpa
Sig. Giuseppe Corbellini *Nipote.*

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. P. Casella.

Primo Controbasso
Sig. Francesco Bacigalupo.

Prima Viola
Sig. Casati.

Primo Clarinetto
Sig. Gio. Batta Gambaro.

Primo Oboè
Sig. Beccali.

Primo Flauto
Sig. Giacomo Becker.

Primo Fagotto
Sig. Lorenzo Lasagna.

Primo Corno Caccia
Sig. Giuseppe Corbellini *Zio.*

Prima Tromba
Sig. Formica.

Trombone
Sig. De Filippi.

Suggeritore e Copista
Sig. Pietro Giaunetti.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Atrio magnifico nel Castello di Montaltieri, che conduce agl' interni appartamenti. — Notte.
Molti Cavalieri, invitati a festeggiare il prossimo maritaggio del Conte Loredano e di Elisa Montaltieri, passeggian lieti discorrendo tra loro: altri, raccolti nel fondo, stanno guardando al mare mesti e silenziosi. Suoni giulivi, e canto di Donzelle di dentro.

Componi, o cara vergine,
Alla letizia il viso,
Dischiudi il labbro roseo
A un tenero sorriso;
Non mai più bella, al sorgere,
Fia che ti trovi il sol.
Godi, o gentile, allegrati
D' un avvenir migliore,
Alza, o leggiadra vergine,
Alla speranza il core:
È tempo omai di tergere
La lagrima del duol.

Coro I. Udite! . . . Irato sibila
Nella foresta il vento;
Par che risponda ai cantici
In suono di lamento,

Le onde del mar si frangono
Appiedi del Castel.
Togli ogni tristo augurio,
Ogni sciagura, o Ciel.

Coro II. « D'onde il timor che v'agita?
« Perchè, pensosi e mesti
« Turbar la nostra gioja
« Con presagi funesti?
« Un dolce nodo a stringere,
« Che preparava Amor,
« S'appresta il Conte; unanime
« È il voto d'ogni cor.

Coro I. « Ah voglia il Ciel che compiasi!...

Coro II. Quai detti! Quai misteri!
Che avvenne mai? Spiegatevi,
Parlate, Cavalieri . . .

Coro I. Meglio saria di tenebre
L'arcano ricoprir.

Coro II. Intorno a noi stringetevi,
E sia sommesso il dir. (tutti i Cavalieri si raccolgono insieme, e dopo un momento di silenzio prosegue con mistero il)

C. I. Era alta la notte — Silenzio di morte
Regnava sui mari, sul monte, sul piano;
Del tuono soltanto, lontano, lontano
Il cupo s'udiva sinistro romor.
« Di questo Castello giungemmo alle porte
« Insieme raccolti, confusi all'aspetto,
« Chè un tristo pensiero, ignoto un sospetto
« Presagio sembrava di lutto, d'orror —

C. II. « E voi turberete con vane paure
« Gl' istanti che sacri fien solo all' amor?

C. I. (imponendo il silenzio, e in tuono più basso)
« La luna in quel punto le nubi sciogliea,
« E un raggio di luce il loco schiarando
« Ristemmo un momento, non lunge guardando
« Compresi, percossi da strano terror. (in questo si veggono comparire dal fondo alcuni Cavalieri coperti da un nero mantello, ed inoltrarsi non veduti e guardinghi nelle sale interne)
In riva del mare, che irato fremea,
Vedemmo una turba d' ignoti stranieri,
Calati sul volto aveano i cimieri,
Il pugno sui brandi, la mano sul cor.

C. II. Ah queste, il credete, non fur che paure,
Non furo che larve di vano timor. (odonsi di dentro delle grida confuse. Generale sorpresa)
Che fia mai!... Donde surse quel grido?
Perchè nasce sì fiero tumulto?

C. I. Sono dessi!... Gl' ignoti guerrier... (ripassano i Cavalieri e si dileguano rapidi per l' oscurità. Persone d' ambo i sessi si vedono uscire in folla e in estremo disordine)

SCENA II.

Fernando, *uomini d' arme, servi con fiaccole ec. I suddetti.*

Fern. e Coro Faci ed armi: Corriamo ogni lido,
Vendichiam, Cavalieri, l' insulto,
Non sia scampo agli audaci stranier.
(movimento e confusione in tutti. All' esempio di Fernando, i Cavalieri snudano le spade e s' avviano seguiti dagli armigeri, ec. ec.)

SCENA III.

Luogo remoto in vicinanza del Castello.

ROBERTO.

(egli entra ravvolto nel suo mantello. — Impressi nella sua pallida fisonomia stanno il dolore e la disperazione)

Cessano i canti. — . . Un agitarsi io veggo
D' armi e di faci. — Odo confuse grida
Nel Castello suonar — . . La mia vendetta
È cominciata . . — A spegnere la gioja
Che mal nacque in tuo cor, donna spergiura,
Sorga orrendo un sospetto; ei ti risvegli
Del rimorso la voce; ei ti ritorni
Al pensier quel Roberto
Che, ramingo, deserto
Per te . . . per te vivea . . . Perfida! E queste
Fur le promesse, questi i giuramenti? . . .
« Ed io tra il sangue, le stragi, i perigli
« Una gloria cercai, donde più degno
« Tornar di te . . . di te, per cui soltanto,
« M' eran cari gli affanni e caro il pianto! . .
Ma di vani lamenti
Or non è tempo. — Inalza,
Inalza pur voti novelli; breve
Il tuo giojr sarà! — M' attendi, infida,
M' attendi! . . . Amore, offeso Amor mi guida.
Sfigurate dall' affanno
Le sembianze del proscritto,

A' tuoi sguardi appariranno,
Disvelando il tuo delitto. . . .
E la voce del tradito
Fino al ciel t' accuserà.

SCENA IV.

Enrico, *Cavalieri; il suddetto.*

Qual romor colà si desta? . . .
Sono i miei . . . Su via: parlate . . .
Coro Volta in duolo è l' empia festa
Delle nozze sciagurate;
Nel mantel così ravvolti,
Stretti insiem, celati i volti,
Silenziosi, silenziosi,
Come spettri minacciosi
Noi recammo lo spavento,
La sorpresa ed il terror.
Rob. Infedele! . . . In quel momento
Io . . . sol io . . . mancava allor.
Coro Ma tua vita è mal secura,
Vieni, fuggi un ciel fatale . . .
Rob. Io fuggir? Che la spergiura
Goda accanto al mio rivale?
Coro Ah, chi sia colui non sai . . .
Rob. Chi? . . . Parlate . . . chi fia mai
Quest' oggetto iniquo, odiato?
Coro Tu lo chiedi? Sventurato!
È compiuto il tradimento,
T' ingannò l' amico ancor.

Rob. Loredano ! . . . Oimè ! . . . Che sento ! . .
Egli . . . anch' egli . . . Traditor!.. (coll' accento del furore. Momento di silenzio. Ei prosegue commosso fino alle lacrime ed agitatissimo)
Ah, perchè, perchè dal core
Cancellarti non poss' io !
Ah ! qual eri, al guardo mio
T' offri e pura e fida ancor.
Come un angelo d' amore
M' offri ancor la tua sembianza,
Come un riso di speranza
Nella notte del dolor . . .
Ahi vaneggio ! . . . Io ti perdei,
Io rivivo al mio furor . . . (odesi romore al di dentro)

Coro Odi tu? . . . Scoperto sei . . .
Ti palesa il tuo furor. (partono)

SCENA V.

Appartamenti del Castello.

Loredano e Fernando *entrando.*

Lor. E fia pur ver? Lo scellerato arcano
Fra l' ombre della notte
Starà dunque sepolto?

Fern. Ogni mezzo di fuga agli empj è tolto.
Vendetta in breve avrem, piena, tremenda
Pari all' offesa.

Lor. Io fremo.
Ma chi fieno costor? Qual mai disegno
Qui li condusse? Ah vano
Tornasse il mio sospetto . . . .

Fern. Loredano!
Spiegati . . . .
Lor. Elisa . . . .
Fern. A che t' arresti? Segui.
Lor. Ella non m' ama. Un altro
È amato. I frequenti suoi sospiri,
Le lacrime, il pallor della sua fronte,
Tutto il palesa.
Fern. Che favelli? Elisa
Non consentia darti la man di sposa?
Lor. Perchè dunque tremava al tuo cospetto?
Perchè il fatale accento
Le moriva sui labbri?
Fern. Odimi . . .
Lor. (con forza). Entrambi
Menzogneri voi foste, entrambi rei . . .
Ma più d' Elisa tu colpevol sei.
Io . . . io ti leggo in core . . .
Conosco il tradimento:
Profferto dall' amore
Non era il giuramento;
Da te costretta, o perfido,
Elisa m' ingannò.
Fern. Così m' oltraggi? Il dubbio
È di te indegno. E quando
Di poca fè rimprovero
Fernando meritò?
Lor. (rientrando in se)
Ah no, nol merti; io sono
Ingiusto forse, ingrato;

Ma non negar perdono
A questo sventurato
Cui troppo in sen contrastano
Speme, desìo, timor.

Fern. S' appressa alcun: dissimula
Niuno ti legga in cor.

SCENA VI.

Coro di Cavalieri, e detti.

Coro Fernando! . . .

Fern. (movendo loro incontro) Amici . . .

Coro Orribile
Notte per noi fia questa;
Più dense son le tenebre,
Più cresce la tempesta . . .
Scampo di fuga ai perfidi
Offriano i venti e il mar.

Lor. Ah! dell' inferno un demone
Sol li potea salvar.

Coro Ma la memoria sperdasi
Di loro, o Cavalieri;
A più gioconde imagini
S' inalzino i pensieri:
L' alba, ch' è presso al sorgere,
Conduca un lieto dì.

Fern. Le nozze omai si affrettino (a Lor.)
Pago sarai così.

Lor. Ed ella? . . . Io potrei vivere
Dell' amor suo securo?

Fern. La sua promessa a compiere
Pronta ella fia, tel giuro . . .
Coro Elisa t' ama, credilo,
Disgombra ogni timor.
Lor. (dopo un istante di silenzio)
Oh quanto è dolce all' anima
Il suon di questi accenti;
Quanto è soave al misero
La speme dell' amor !
Ma se provasse un palpito
Elisa a' miei tormenti,
Ah non saprei resistere
A tanta gioja allor.
Fern. e Coro Appiè dell' ara il tenero
Sospir d' Elisa udrai;
Là, dell' amata vergine
Conoscerai l' ardor. (partono).

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Elisa, *seguita da* Giulietta, *a lenti passi si avanza. Una semplice e bianca veste la copre.*

Eli. (dopo un istante di silenzio)
..... L' alba ch' io sospirai pur sorge alfine...
Ma discacciar non posso
Dall' agitata fantasia le nere
Imagini di morte
Che la notte lasciò nel mio pensiero ... (volgendo intorno lo sguardo).
Sole siam noi? ...

Giu. Siam sole.

Eli. Io posso adunque
Pianger non vista?

Giu. Piangi, sventurata,
Versa l' affanno del tuo cor nel mio.

Eli. (gittando un profondo sospiro)
Se tu sapessi ... Oh Dio!
Se tu sapessi qual funesta notte
Fu mai questa per me .... (abbassando la voce con una specie di terrore).
Que' volti ignoti
Mi stavan sempre innanzi allor che gli occhi
Al sonno io chiusi ... Oh non li avessi io mai
Chiusi quest' occhi! ... Più del ver, tremenda
Fu del ver la sembianza ...

Sola, in deserta stanza
Schiarata appena da un pallido lume,
Fra l' orror delle tombe,
Fra i silenzj di morte ... esser credea.
Gridar, fuggir volea ... quand' ecco innanzi
Apparirmi ... Roberto ...
« Ma ... non qual era ne' felici giorni
« Del nostro amor » in nero manto avvolto
Quel misero serbava
Le tracce appena dell' amato volto. (*proseguendo affannosa e con voce interrotta da' singhiozzi*).

Avea le guance pallide,
Consunte dal dolore;
Rotti i sospir gli esciano
Dall' affannato core;
Piangeva ... e quelle lacrime
Versate eran per me.

Mira, crudel, diceami,
Quale per te son' io!
Questo era dunque il premio
Dovuto all' amor mio?
Così serbavi al misero
La tua promessa fè?

Così del mio dimentica
Affanno disperato,
Puoi tu, spergiura, stringere
Un nodo sciagurato?
Ah il Cielo, il Ciel mi vendichi
D' un oltraggiato amor.

Mi rivedrai: fur l' ultime
Parole; ch' ei profferse

Un improvviso tremito
Le luci allor m' aperse,
Ma la funesta imagine
Mi sta presente ognor.

(odonsi in lontano suoni festevoli e voci di gioja).

Di rose, di gigli il suolo spargete,
A' suoni mescete parole d' amor;
D' amor, che due tenere, bell' alme compose,
Che ai voti rispose profferti dal cor.

Eli. Odi?... non odi?... Di mie nozze il giorno
Festeggiano i crudeli... Essi non sanno
Che l' inno della morte...
Della mia morte... in breve inalzeranno!...

(I suoi sguardi si rivolgono al cielo e trae un profondo sospiro. Poscia, piangendo, si accosta a Giulietta e con dolcissima espressione:

Tu sol, Giulietta, a spargere
All' urna mia verrai
Una pietosa lacrima,
I tuoi sospiri allor.
Alle mie stanche ceneri
Riposo pregherai,
E quella tomba intanto
Adornerai d' un fior.
Cari quel fior, quel pianto
A Elisa allor saranno,
Solo conforto ed ultimo
Di fedeltà, d' amor. (entra un coro di donzelle.)

Coro Ingemma il crine: adornati,
L' alma al giojr prepara;
Più bella innanzi all' ara
Fia che ti guidi Amor.

SCENA II.

FERNANDO *e dette.*

Fern. Elisa !. . . (ad un suo cenno Giulietta e il coro si ritirano
Eli. (volgendosi atterrita) Oh ciel !
Fern. Di favellarti chiede
Pria che tu 'l segua all' ara. . . Loredano. (silenzio)
Ma che vegg' io ?. . . Tu piangi ?
Nuovi lamenti forse
Udir dovrò ?
Eli. (agitatissima) Deh !. . . per pietà. . . Fernando. . .
Queste nozze fatali
Sospendi. . . . almen per poco . . . .
Fern. (con ira ognor crescente) Iniqua e stolta !
Vana è l' inchiesta omai. . . .
Eli. M' ascolta . . . ascolta. . .
Fern. « La tua tristezza, il tuo dolor, nel core
« Di Loredan svegliavano sospetti
« E non ingiusti. = Trema
« Se ancor t' ostini, se ricusi ancora. . . .
Eli. « E ben: della mia vita
« Si compia dunque il sacrificio e paghi
« Sieno così. . . del mio fratello i voti.
Fern. « Perfida ! In petto t' arderà pur sempre
« Una colpevol fiamma
« Pel mio mortal nimico ?
Eli. « Inviolati nella tomba io meco
« Porterò i giuramenti
« Che a Roberto proffersi. Usa a tuo senno

« Di quel diritto che ti diè natura
« Nè pretender di più.

Fer. « Serbar non vuolsi
« A un estinto la fede.

Eli. « Oltre la tomba
« Vive l'amor . . . . sì come l'odio vive ;
« E ben tu il sai. — Profugo, errante, oppresso,
« Disperato nel mondo,
« Lunge da' suoi . . . morìa . . per te Roberto.

Fern. « E tanto ardisci?

Eli. « Indegno
« Della mia man tu l'estimavi e quindi
« Non ti bastava di deluder tutte
« Le sue dolci speranze . . .
« Tu spento lo volevi.

Fern. « E quai speranze,
« Quali voti inalzar l'empio potea
« Che non fossero a un tempo e infami e stolti?
« Alla famiglia di Roberto, oscura
« Per nascimento e per virtudi, i nostri
« Avi giurata nimistade eterna
« Non avean forse? . . Esserti sposo mai
« Dovea colui? — Ma ch'io del vil suo sangue
« Sete provassi! — Un assassin non era
« Fernando Montaltier, qual credea forse
« Il tuo folle amator. — Vane paure
« Ingombravan la mente a quell'abbietto;
« Ei d'ognun dubitava, in ogni volto
« Scorgeva impresso il tradimento, e quindi
« Egli fuggiva, a volontario esilio

« Condannando sè stesso.

Eli. « Un nobil core
« Avea Roberto, non abbietto e vile. —
« Forse il mondo mentìa? Prode guerriero
« Nol diceva la fama? Ah i suoi tormenti
« Lo trassero alla tomba . . . .

Fern. « Or basti... or taci —
Alcun s' appressa... È Loredano.

SCENA III.

LOREDANO, FERNANDO, ELISA.

Lor. (si ferma sulla soglia)

Fern. . . . Vieni...
Ecco ad udirti, qual bramavi, Elisa . . .
Seco ti lascio... (volge uno sguardo minaccioso ad Elisa e parte)

SCENA IV.

LOREDANO, ELISA.

Lor. (dopo un lungo silenzio) . . . E così dunque, Elisa,
Lo sposo accogli tu? Così rispondi
Di chi sol vive per amarti ai voti?
Parla, ah parla una volta e del tuo pianto
Svelami la cagion...

Eli. Essa è tremenda...

Lor. Ebben: ch' io tutta apprenda
La mia sciagura; dimmi
Di' che m' abborri.

Eli. (con voce mal ferma e piangente) Loredano.. lascia,
Lascia ch' io taccia... e sol saper ti basti
Che infelice son' io.

Lor. (con fuoco) E chi tal ti rendeva?
Eli. .... Il destin mio. —
Lor. Chi ti costrinse a queste
Malaugurate nozze?
Eli. Ah cessa, cessa . . .
Tu m'uccidi e nol sai.
Lor. Rispondi . . .
Eli. Oh Dio!
Non dimandar di più.
Lor. (con accento disperato) T' intendo . . . addio.
Eli. Dove . . . dove, o sciagurato! . . .
Deh ti ferma, in pria m' ascolta. . .
Lor. Fuggir lascia un disperato,
Non sedurmi un' altra volta. . .
Da' miei sguardi è il vel caduto. . .
Ogni ben per me perduto;
Ogni pace hai tu rapita,
Hai distrutta dal mio cor.
Eli. M' odi . . . ah m' odi . . .
Lor. Invan lo speri —
Tutto, tutto è sciolto omai.
Eli. Puri sono i miei pensieri,
Rea non fui, nol fui giammai . . .
Ah se offrirti non poss' io
La mia fede, l' amor mio,
Questo avanzo di mia vita
Plachi almeno il tuo furor.
Lor. Ciel! che ascolto! . . I voti tuoi
Dunque hai volti ad altro oggetto?
Eli. Condannarmi ah tu non puoi,
Innocente è questo affetto . . .

Lor. Innocente? . . E il mio rivale . . .
Eli. Ei non è, non è più tale . . .
Nella tomba quell' afflitto
Portò seco il suo dolor. . .
Lor. Ah non più . . . tu m' hai trafitto
Io ti credo . . . e t' amo ancor.
Eli. (ella prosegue con voce interrotta dalle lagrime e vivamente commossa)
Che non fec' io per vincere
Questo fatale amore!
Oh quante, quante lagrime
Io non versai dal core
Chiedendo al cielo un termine
Al lungo mio soffrir.
Lor. Me pur tu sforzi a piangere,
O cara sventurata!
Ed io poteva crederti
E menzognera e ingrata,
Potea più acerbi rendere
I tanti tuoi martir? . . (momento di silenzio)
Ah pera, pera il perfido
Che il ver celarmi ardìa . . .
Eli. Ei m' è fratel . . . perdonagli . . .
Lor. Ei provi l' ira mia . . .
Sposo e fratello, o misera,
Io solo a te sarò.
Eli. Cagion di nove lagrime
A me così saresti? . .
Più trista e in un colpevole
Farmi così vorresti?
È poco il sacrifizio

Di questo core? . . .

Lor. Ah no! . . (commosso dalle lagrime d'Elisa, a lei si avvicina, e coll' espressione dell' amore)

Io perdono a chi m' offende:
È mia legge il tuo deslo;
Io non curo, non vogl' io,
Non sospiro che il tuo amor.
Ah più cara a me ti rende
La virtù che serbi in cor.

Eli. A quell' ara che ci attende
Rassegnata mi vedrai,
Un lamento non udrai
Che ricordi un altro amor.
La virtù che in te risplende
Fa men crudo il mio dolor (Loredano parte ed Elisa entra nelle sue stanze).

SCENA V.

Spazioso cortile che introduce al tempio. Entra un Coro di Cavalieri. La letizia che traspare sul volto ad ognuno indica esser vicina a compiersi la nuzial cerimonia.

Coro. Sorge sereno il dì,
L' aura sospira placida e secura:
Bello non mai così
Splendeva il sole a confortar natura. —
Le larve del timor
Disparìano al cessar della procella;
Il sorriso d' amor
La terra allegra e tutto orna ed abbella.
(odesi una musica religiosa)

Ma già del tempio schiudonsi
Le avventurate soglie,
Un' armonia dolcissima
Per l' aere si discioglie . . .
Ecco : gli sposi appressano . . .
Moviamo incontro a lor.

SCENA VI.

FERNANDO, LOREDANO, ELISA *entrano seguiti da altri Cavalieri, paggi, servi ec.* ELISA *ha un lungo velo sul capo costretto da un nastro color di rosa. I sopraddetti.*

Coro Vieni, donzella amabile,
Puro ed intatto fiore:
L' ara ti attende; il cantico
Già s' intonò d' amore...
Manchi tu sola a compiere
I voti d' ogni cor.

Eli. (è tremante e non osa alzar lo sguardo. Ella cerca invano di reprimere i sospiri e le lacrime che le bagnano il volto)
(Me infelice! . . Ove son io! . . .
Chi mi regge in tal momento!
Come freno il pianto mio,
Come celo il mio tormento!
Ciel, tu spira a questo core
Il coraggio ch' ei non ha.)

Fern. (ad Eli.) Perchè tremi? Afflitta in volto
Non mostrarti; il duolo acqueta:
Ogni sguardo è in te rivolto,
Vuole ognun vederti lieta . . .

Il pensier d' un cieco amore
All' altar s' estinguerà !

Lor. (con somma espressione si avvicina ad Elisa e la trae seco dolcemente)

Vieni, Elisa, al tuo dolore
Forse il Cielo un fin porrà !

Eli. (getta un profondo sospiro, rimane per alcuni istanti irresoluta, quindi facendo forza a sè stessa s' avvia al tempio. Tutti la seguono)

SCENA VII.

Un lungo silenzio succede alle giulive acclamazioni dei Convitati: Roberto ed Enrico s' avanzano.

Rob. «... Tutto è silenzio . . . Va, lasciami Enrico.
« Non avvi forza in terra
« Che a rattenermi valga . . . Io vo' vederla,
« Vederla ad ogni costo.

Enr. « E ch' io ti lasci esposto
« De' tuoi nemici all' ire ?

Rob. « . . . . Un brando ho meco. —
« Tu, con que' pochi che lasciò fortuna
« A un infelice, attento veglia; vanne . . .
« . . . Io te l' impongo . . . (Enrico si ritira)

SCENA VIII.

Roberto.

Egli è solo. Giunto in mezzo alla scena si ferma guardando con dolore quel luogo.

. . . Alfin ti premo, o suolo,
Un tempo sospirato

Or funesto per me, ti premo alfine. (momento di silenzio)
Quanti dolci pensier, quante speranze
Non distrusse un momento! .. ahi me deluso
Che nell' amor di lei vivea securo,
Del mio ritorno sospirando il sole!
Tutto . . tutto è perduto. — Andiam: mi vegga,
M' ascolti l' infedel . . . ma . . s' ella . . oh Cielo!
S' ella fosse innocente? . .
Se da' suoi labbri una parola uscisse
A confortarmi ancor? . . andiam: tu reggi
Al gran cimento il core,
Tu sol che invoco, in tanto affanno, Amore. (si avvia. Odesi di nuovo la musica nel tempio. S' arresta; intende l' orecchio; un sospetto fatale gl' invade la mente).

Che ascolto! Oimè! . . Dal tempio
Il suon fatal s' udìa . . . .

SCENA IX.

Enrico, *i Cavalieri partigiani di* Roberto *e detto.*

Coro (dal fondo). . . . Roberto! . . .

Rob. (non curando la voce de' suoi, move verso l' indicata porta del tempio) Ah forse i perfidi
Compiuta han l' onta mia . . .

Coro Vieni, a una terra involati
Omai per te funesta . . .

Rob. (con grido terribile)
Vederla io vo' . . . .

Coro T' arresta . . .

Rob. (si scioglie da loro. In questo escono in folla i convitati, e con essi

SCENA X.

LOREDANO, FERNANDO, ELISA

Coro (ancora di dentro)

Quai voci ! . . .

Eli. Fern. (e LOREDANO riconoscono ROBERTO e sclamano tra la sorpresa e il terrore) È desso ! . . .

Tutti i Convitati Ah ! . . (Profondo silenzio e costernazione generale. ELISA alla vista inattesa dell' amante s' abbandona quasi priva di forze e di sensi tra le braccia delle sue ancelle ; LOREDANO non può sostenere gli sguardi di ROBERTO ; il furore a stento represso scorgesi sul volto di FERNANDO).

Rob. (le cui sembianze estenuate dai sofferti patimenti, sono or fatte più pallide e fosche ancora dalle passioni, dai dubbj che lo travagliano, s' avanza dopo alcuni istanti verso di ELISA, e coll' espressione del più vivo dolore.)

. . . . Sì, crudele . . . Io son quel desso . . . .
Son Roberto, o traditrice :
Vedi . . vedi . . quest' oppresso,
Questo profugo infelice ! . . .
Sulla fronte impallidita
Leggi il duol della mia vita,
E ti dica il pianto mio
Se t' amai, s' io t' amo ancor.

Fern. Esci, o stolto — che pretendi,
Qual disegno or qui ti guida ?

Rob. I miei mali, i mali orrendi
Ch' io soffrìa per quell' infida . .
Un affetto disperato
Qui traean lo sventurato
E la fè giurata a Dio,
Inviolata nel mio cor.

Fern Esci, iniquo . . .
Coro Parti audace,
Non turbar la nostra pace. . .
Rob. Io partir? voi l' imponete !
E Roberto conoscete?
I miei dritti, l' onor mio
Vendicati in pria vogl'io . . .
Fern. Cavalieri; e 'l sofferite?
Coro Pera, pera il traditor.
(I Cavalieri dell' una e dell' altra parte fanno un movimento di minaccia, ponendo la mano sull' elsa della spada. Roberto rimane imperturbato ed immobile al suo posto).
Lor. Arrestatevi . . . m' udite . . .
Eli. Ciel ! . . Roberto ! . . oh mio terror !
(Tutti rimangono sospesi, finalmente)
Fern. e Coro « Che il fellon dia legge a noi; »
« Ch' ei c' insulti in queste mura ? »
Lor. Io difendo i giorni suoi,
Son per lui mallevador.
Vi sia sacra la sventura,
Rispettate il suo dolor.
Rob. (vedendo le lagrime e la disperazione d' Elisa si commove alquanto. Lo sdegno e l' amore fanno in lui un terribil contrasto)
Tu . . . tu piangi? . . . ah il pianto, ingrata,
Non ti scusa agli occhi miei . . .
Parla . . . dimmi: hai tu serbata
La promessa dell' amor?
Innocente o rea tu sei?
M' hai tradito, o m' ami ancor?

Eli. (i più atroci cordogli sono dipinti nel volto di quest' infelice. Ella vorrebbe, ma non può rispondere a Roberto, e vinta dall' angoscia alza le mani al cielo con voce interrotta dal pianto)

(Morte! . . morte! . . ah tu sarai
Sorda ancora a' miei lamenti?
Che più tardi? È tempo omai
D' involarmi a tanto orror.)

Tutti (alternativamente)

Quai misteri! Quali accenti!
Giorno d' ira, di dolor! . . . (silenzio)

Rob. Non rispondi? (ad Eli. con forza) La mia voce
Or ti suoni al cor tremenda;
Parla, sciogli un dubbio atroce,
Fa, crudel, ch' io tutto apprenda,
Tutto alfin da' labbri tuoi . . .

Fern. Sciagurato! Il chiedi? Il vuoi? . .

Eli. (stendendo le braccia supplichevole a Roberto in atto d' implorarne la pietà).

Ah Roberto! . . .

Fern. . . . . La sua mano
Ella porse a Loredano . . .

Rob. (il cui sospetto è divenuto certezza esclama con voce terribile)

Dunque è ver?

Tutti Oh ria sciagura!
Giorno d' ira, di dolor! . . .

Rob. (rimane alcuni momenti in silenzio respirando affannosamente; poscia raccolte tutte le sue forze collo sguardo rivolto al Cielo dice)

Ah punisci la spergiura,
Giusto Ciel, nel tuo furor . . (tremante d'ira,

e disperato s' avvia, se non che i suoi sguardi incontrandosi con quelli di Loredano, s' arresta e prosegue :)

E tu, vil, che forse esulti
A' miei mali, al mio tormento,
Speri invan che sempre inulti
Sien gl' inganni, il tradimento;
Speri invano quel riposo
Che togliesti dal mio cor.

Lor. (gittando la spada e con forza)
Deh! t'arresta. — Inerme io sono . . .
Chè non m' hai trafitto e spento!
Io non voglio il tuo perdono,
M' è la vita di tormento;
Ogni pace, ogni riposo
Son banditi dal mio cor.

Eli. Ah fuggiam, fuggiamo omai
Queste soglie di spavento;
Ho sofferto, ho pianto assai,
Più non reggo al mio tormento;
Ah tu solo, o Ciel pietoso,
Puoi dar fine al mio dolor.

Fern. e Coro Vanne, altrove, o traditore,
Sfoga l' ire ed il lamento,
Disperato nell' amore,
Sia la vita il tuo tormento;
Ogni pace, ogni riposo
Fien banditi dal tuo cor.

(Tutti uniscono le loro voci ed esprimono cogli stessi sentimenti degli Attori principali le diverse passioni da cui sono agitati. Roberto esce finalmente il primo. Elisa, sostenuta dalle donne, vien tratta alle sue stanze. Gli altri escono in estremo disordine).

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Veduta esterna di una parte del Castello con verone praticabile. Il luogo è sparso di folti cipressi, di salici piangenti e confina col mare. Qua e là s' inalzano alcuni monumenti della famiglia Montaltieri. Il sole è al tramonto.

All' alzarsi del sipario odesi da lontano un melanconico suono. Elisa *discende lentamente e smarrita nel volto.*

Son sola alfin. . . Respiro . . (move alcuni passi in silenzio. I suoi sguardi si rivolgono intorno con dolorosa espressione.)
Oh sacri luoghi,
Della mia gioja testimoni un giorno,
Io vi riveggo. . . io vi saluto ancora
E vi bagno di pianto. (gittando un profondo sospiro.
Ah forse estreme
Queste lacrime son. . . l' ultimo addio
Forse vi dona l' infelice Elisa. (si trae verso il monumento della madre e siede.
Quante care memorie
E dolorose a un tempo ! . . . A questa tomba
Tu pur venivi, o mio Roberto, e tutte
A me fidavi del tuo cor le pene.
Qui le parole, i tuoi sospiri udia
Che sì dolci scendean nell' alma mia. (rimane assorta nel suo tristo pensiero. Il suono si ripete più vicino e s' ode la voce di Roberto.

« L' estremo addio dell' esule
Raccogli, aura amorosa;
Tu a l' infedel ripetilo
In mesto suon d' amor.
Forse il destin d' un misero
Rammenterà pietosa,
Forse una dolce lacrima
Fia ch' ella versi ancor. »

(Elisa all' udir questa voce s' alza, intende l'orecchio e quindi agitatissima.

Cielo!... che ascolto! Questa
Non è la voce di Roberto? Oh come
Mi balza il cor... si fugga... Io non potrei
Sopportarne l' aspetto... Oimè! vacilla,
Non mi sostiene il piede... Oh madre, madre,
Tu m' aita, mi reggi...

SCENA II.

Roberto *s' avanza dal fondo; detta.*

Rob. Io non m' inganno.....)
Là sorgeva un lamento... E chi può mai
In questa solitudine di morte
Fuor di Roberto lagrimar?

Eli. Ahi dove,
Dove m' ascondo!

Rob. (agitatissimo) Oh cielo! Ignoto un tempo
Di questa voce a me non era il suono... (scoprendo Elisa.
Che veggo!... Elisa... Tu!....

Eli. (atterrita e piangente) Sì... quella io sono...)

Io son quell' infelice
Che amavi un giorno. . .

Rob. (con forza) Sciagurata ! e puoi
Tu rammentarlo ancor ?. . . Vanne , t' invola ,
Togliti eternamente a' sguardi miei. . . .
« Ah , perchè , qual vorrei ,
« Abborrirti non posso !. . . Ah perchè mai
« La trista ricordanza
« Del tradito amor mio qui mi traea !
« Un sospiro , una lacrima volea
« A quella tomba confidar ; fuggire
« Poscia e per sempre da un' odiata terra
« Dove l' amore e l' amistà son morti.

Eli. (*) Ah ! Roberto. . . Pietà di me ti prenda. . .
Del mio misero stato. . .

(*) (soffocata dai singhiozzi.

Rob. E tu , crudele ,
Tu l' avesti per me ? Proscritto , errante ,
In straniere contrade , abbandonato
Dall' universo io sostenea la vita
Colla speranza di vederti ancora. . . .
E tu. . . .

Eli. Deh , cessa , se non vuoi ch' io mora.
Io rea non son , nol fui , credilo a queste
Disperate mie lacrime , lo credi
All' angoscia ch' io provo. . .
Sì. . . innocente son' io. . .

Rob. Innocente ?

Eli. Io lo giuro al mondo. . . a Dio.

Rob. Tanto ardisci ? iniqua ! E alzàti
Gli empj voti al ciel non furo ?

Non udiva Iddio quel giuro
Che il tuo labbro profanò?

Eli. Ah quei voti sciagurati
Non partian da questo core;
Non la fede, non l' amore
Al mio labbro li spirò.

Rob. E qual forza, quale inganno
Anzi all' ara ti traea?

Eli. Sola, oppressa dall' affanno...
Nella tomba io ti credea...
Terra e Ciel m' avean rapita
Ogni speme della vita,
Era il piangere un delitto,
Un delitto il mio dolor.

Rob. Sciagurata! in questo petto
Fu l' amor e santo e forte;
Per serbarti un puro affetto
Io sfidava oltraggi e morte....
Negli affanni, nel periglio,
Fra i tormenti dell' esiglio
Non tradì quest' uom proscritto
La promessa del suo cor... (proseguendo coll' accento del più vivo dolore.
Odiato dai viventi,
Nell' angoscia i dì traea;
A' miei lunghi patimenti
Ogni cor chiuso parea..
Io, maggior della sventura,
Io piangea...piangea per te.

Eli. Taci, taci....ah tu non sai
Quanto io pur per te soffria,

Invan piansi, invano alzai
Fino al ciel la voce mia;
Una legge acerba e dura
Trionfò della mia fè.

Rob. Tu mi amavi?... (commosso)

Eli. Ah, che diss' io!

Rob. M' ami ancor? Sei tu innocente?.....

Eli. Ah Roberto!... Il mondo, e Dio
Ci han divisi eternamente....

Rob. No... colui che a me ti ha tolta,
A me renderti dovrà. (con forza e in atto di partire.

Eli. Che mai tenti?....

Rob. Ei pera...

Eli. Ascolta....
Ah di me... di te pietà!... (Dialogo vibrato.

Rob. Va... mi lascia...

Eli. (con grido disperato) Tutto in pria
Il mio sangue verserai...

Rob. Non sei mia? Non se' tu mia?

Eli. D' altri io sono...io lo giurai...
Ma se colpa è in terra amarti,
Colpa in cielo non sarà....

Rob. Va... mi lascia... fuggi... parti...
Ah più ben per me non v' ha... (si scioglie a forza da lei e parte disperatamente.

SCENA III.

Appartamenti.

Un Coro di Cavalieri, quindi Loredano.

Coro. Il terrore... il silenzio
Regna fra queste mura...

Oh come presto in lacrime
La gioja si cangiò.
Chi viene? . . Il Conte! . . Oh misero;
Quale il premea sventura!
Pur nel mattin sorridere
La speme a lui sembrò.

Lor. (entra immerso in profondi pensieri; dopo un momento di silenzio)
(No. . . non fu sogno. . . Era Roberto. . ei stesso. .
Quelle sembianze dal dolor consunte
Stan sempre innanzi al guardo mio. . la voce,
La tremenda sua voce,
Come un rimorso ognor mi grida al core
E mi rampogna . . . e maledice. . .)

Coro. Oh in quale,
In quale istante a te si aperse il vero!. . .

Lor. Ma . . . lacrimar non giova . . . all' infelice
Che sposa mia. . . nomar non oso. . . un sacro
Dover mi stringe. . . ed io
Compier lo deggio . . .

SCENA IV.

Fernando, *e i suddetti.*

Fern. (appena entrato a Lored.) Conte . . .
Presta a seguirti è al tuo castello. . . Elisa.

Lor. (Ecco il fatal momento . . . o Ciel pietoso,
Dammi tu forza ond' io resista . . .)

SCENA V.

ELISA, GIULIETTA, *ancelle e detti*

(Elisa entra a passi incerti e pallida in volto. Silenzio e commozione generale)

Lor. (le si avvicina con somma espressione) . . Elisa . . .
Questo era dunque il giorno
Delle tue nozze? Ed io ti trassi in tanta
Miseria, in tanto affanno? Ah, te ne prego
Per l'innocenza che ti fa più bella,
Per la virtù sublime onde più cara
Al cielo un dì salir dovrai . . . ten prego . .
Deh! non odiarmi . . .

Eli. (con voce tremante) All'ara
Giurava . . . esserti sposa. . . odiar potrebbe
Una sposa il consorte? (si volge a Fernando e piegando a terra il ginocchio, prosegue con dolcezza)
Addio . . . Fernando . . .
S'io t'offesi . . . perdona . . . e benedici
Alla sorella tua . . .

Lor. (rialzandola con forza) Che fai? Che dici?
Sorgi . . . ah sorgi: i labbri tui
Qual parola han proferita! . .
Puoi pregar chi ti ha tradita,
Chi agli affanni ti serbò?
Se un fratel tu perdi in lui,
Un miglior ne acquisterai . . .
In me solo, in me l'avrai,
Io lo dissi. . . io tal sarò.

Eli. . . . Sì . . . ti seguo . . . ah tu sostieni,
Reggi tu questa dolente . . .

or. In me fida: meco vieni,
Vieni, o misera innocente;
Lascia un suol contaminato,
Dove è morta ogni pietà...

ern. (Io lo giuro: invendicato
Tant' oltraggio non sarà.)

or. La preghiera del dolore
Alzeremo uniti a Dio;
Il tuo pianto, il pianto mio
Esaudito un dì sarà.
Ah! l'accento dell' amore
A turbarti non verrà.

Coro. Infelice! Ella sospira . . .
Il pallor di morte ha in viso,
Ah mai più di pace il riso
Sul suo labbro apparirà.

Fern. (Ah si freni ancor quest' ira;
Per sfogarla il dì verrà.) (Lored. tragge seco Elisa; le ancelle la seguono)

SCENA VI.

FERNANDO, *Cavalieri.*

Coro (a Fern.) Udisti? di minaccia
Parean gli accenti sui . . .

2.° Perchè cotanto e subito
Sdegno s' accese in lui?

1.° Chi mosse la discordia?

2.° Chi i semi ne gittò?

Tutti Ravvolto nel misterio,
Cieco per empie voglie,

Un uomo oscuro, un profugo
Apparve in queste soglie;
Ei la comun letizia,
Ei solo disturbò.
Ah, tremi, tremi il perfido
Che un tanto danno oprò. (partono)

PARTE QUARTA.

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello di LOREDANO.

Apresi la porta nel fondo — Entrano LOREDANO, ELISA, GIULIETTA, *Ancelle, Paggi con torcie ec.*

Lor. (*) Al vostro zelo, al vostro amor confido
(*) (alle ancelle entrando)
Questo pegno adorato: « a lei vi stringa
Una pietà che agl' infelici è sacra ». —
(si avvicina ad Elisa, la contempla con dolore e quindi)
Misera! . . . Il tuo dolor, la disperata
Lacrima che tu versi
Mi lacera, m' uccide . . . .
Ma ti conforta nel pensiero almeno
Che in libertà qui piangere potrai. . .
A funestarti mai
Io non verrò; de' miei lamenti il suono,
I miei sospiri a te non giungeranno. . .
Elisa. . . addio. . . Pietoso il Ciel ti doni
Quel riposo. . . che a me concesso in terra
Più non sarà ... (alle anc.) voi l' assistete. . addio...
(rivolge ancora uno sguardo ad Elisa ed entra)

SCENA II.

Elisa, Giulietta, *Ancelle.*

Eli. (dopo un istante di silenzio si scuote, rivolge uno sguardo intorno e sì come atterrita)

... Dove son' io!... Perchè trarmi, o crudeli,
Dalle paterne mura?.. Ah meglio estinta,
Era meglio l' uscirne... Oimè! che parlo?...
Ove mi tragge un disperato affanno!...
Dunque dal mio pensiero cancellarti,
Funesto oggetto, io non potrò?... Tu sempre,
Sempre, Roberto, in questo cor vivrai?
E non son d' altri sposa? .. Io nol giurai?
Scritto in ciel non fu l' accento
Che profferse il labbro mio?
Il fatale giuramento
Nè anche un Dio discioglierà. (nell' impeto del suo dolore si strappa disperatamente dal seno l' immagine di Roberto, e sta per gittarla lungi da sè; allorchè i suoi sguardi si rivolgono a quella e con trasporto stringendola al proprio petto)
Ah! ti posa sul mio core,
Cara immagine d' amore...
Un sospiro almen ricevi...
Perdonato mi sarà.

Coro Sventurata! oh come brevi
Fur le gioje e lungo il pianto!
Nella tomba a te soltanto
Pace il Ciel concederà.

Eli. (nel delirio della sua passione crede di parlare a Rob tenendo sempre fissi gli occhi sul ritratto e con voce del più vivo dolore)

Ah sì, la tomba il termine
Sarà di tanti affanni,
Se or ci dividon gli uomini,
Il Ciel ci riunirà.
Pensa che v' ha una patria,
Dove non son tiranni,
Dove l' amor rivivere
Eterno in noi potrà.

Coro Chi può frenar le lagrime,
Chi non sentir pietà!... (Elisa entra nelle sue stanze; le ancelle la seguono.

SCENA III.

Succede un profondo silenzio. Dopo alcuni istanti odesi un romore confuso di passi e di voci, che a poco a poco si fa sentire più vicino e distinto. Entra Roberto *parlando co' servi.*

Al Conte... a lui, tosto parlar degg' io...

SCENA IV.

Loredano, Roberto.

Lor. Qual voce!..(*) Oh ciel!.. Roberto!..Tu!..

(*) riconoscendo Roberto.

Rob. Son' io.

(I servi al comparire di Loredano si ritirano. Lungo silenzio.)

Stranier forse... inaspettato
Io qui giungo?... Di': rispondi...

Perchè taci ?.. Sciagurato !
Perchè tremi e il volto ascondi ?...
Io t' amava... in questo core
Non potean...gli anni... il dolore...
Dopo Elisa... dopo Dio...
Tu vivevi in questo cor.

Lor. Cessa...orrendo al par del mio (oppresso dall' angoscia.)
No, non v' ha, non v' ha dolor.

Rob. Io t' amava : in empia guisa (proseguendo con voce repressa di furore)
Da te invece io fui tradito...
Tu m' hai tolto, iniquo, Elisa,
Ogni ben con lei rapito...
Della vita che m' avanza
Hai distrutta ogni speranza:
Sulla terra io son deserto,
Maledetto io son per te.

Lor. Cessa... cessa... deh, Roberto...
Abbi almen pietà di me.

Rob. Non la merti : è forza omai
Che un perisca... ti difendi...

Lor. M' odi... arresta... oimè che fai !...

Rob. Un di noi morrà... m' intendi ?...

Lor. Odi...

Rob. Invano...

Lor. (si pensa un istante, quindi) Ebbene : il vuoi ?..
Sia placato il tuo furor. (combattono. Loredano al primo colpo, lasciando cadere la spada, presenta il petto a Roberto, e ne viene ferito.

Rob. (all' atto di Loredano rimane siccome immobile. Il pensiero della di lui innocenza, il rimorso, il pentimento lo straziano; per il che tosto si riscuote e correndo a sostenere Lored. esclama:
Ah!.. che mai feci!...

SCENA V.

Coro di Cavalieri, poscia Elisa, Giulietta, *Ancelle, Paggi ec.*

Coro (di dentro) Il perfido
Qui penetrar fu visto...
Corriamo..

Eli. (entra, e colpita da terrore mette un grido e cade vicino a Loredano.) Oh ciel!..

Coro (inoltrandosi) Qual sangue!...

Rob. Io lo versava.. io tristo
Oggetto altrui d' obbrobrio,
Al Cielo, a me d' orror.

Coro Alla vendetta! Uccidasi,
Perisca il traditor.

Lor. (raccogliendo tutte le sue forze, ai Cav.)
Ei non è reo.. giuratemi...
Di rispettarlo... ognora...

Coro (momento di silenzio)
Noi lo giuriam...

Lor. (a Rob. ed Eli.) Stringetevi...
A questo... seno... ancora...
Elisa.... addio... non piangere..
Addio.. per sempre...

Coro Ei muor. (Lored vien tratto altrove.)

SCENA ULTIMA.

Roberto, Elisa, Giulietta, *Ancelle*, *Cavalieri*.

Eli. Egli... egli è morto... Oh barbaro!...
Tu l'uccidesti... ed io!...
Rob. Elisa. . deh perdonami...
Eli. (con tutta l'espressione del più sentito cordoglio)
Va... ti perdoni... Iddio...
Rob. Un solo accento...
Eli. Lasciami...
Rob. Un solo accento ancor...
Eli. (tremante e lacerata da' più crudeli contrasti si ferma. Affannoso è il suo respiro, le cadono dirotte le lacrime.)
Rob. (coll' accento d'una disperata passione.)
Mira...mira questo pianto
Che dal cor mi vien strappato...
Non lasciarmi disperato...
È l'Amor che reo mi fe'.
Una lacrima soltanto
Tu negarmi non potrai;
Questo sangue ch'io versai,
Lo versai... ma sol per te.
Coro Rattener sul ciglio il pianto,
A tal pianto chi mai può!...
Eli. Vanne... in terra... il giuro... ah mai,
No, mai più ti rivedrò.
Rob. Mi perdona... s'io 'l svenai,
Vendicarlo ancor saprò...
(Egli si slancia a' piedi d'Elisa, che rientra disperata. Rob. tenta di trafiggersi. I Cavalieri lo trattengono ed intanto cala la tenda.)

Se ne permette la stampa
MARONE per la Gran Cancelleria.